

L'Irak nel caos



Ampie zone del nord controllate dagli insorti. Il neo ministro degli Interni visita la regione ed esorta i soldati ad «affrontare i traditori». L'Irak smentisce l'uso di gas tossici

Il Kurdistan in mano ai ribelli

Baghdad bombardata dalla guardia repubblicana

Infuria la rivolta in Irak nonostante la violenta repressione in atto. Il Kurdistan sarebbe in gran parte sotto il controllo degli insorti, Baghdad sotto i bombardamenti della guardia repubblicana. Migliaia finora i morti. Saddam smentisce che sia stato fatto uso di gas tossici per sedare la rivolta: risposta a Bush che aveva minacciato un blitz. Voci sull'uccisione del numero tre del regime, Ramadan.

mente violenti. I pretoriani di Saddam bombardano con i cannoni. Molte le vittime fra la popolazione che fa muro davanti ai carri armati per resistere all'avanzata. I lealisti rispondono minacciando di arrestare e passare per le armi i rivoltosi. Già nei giorni scorsi l'opposizione aveva parlato di 400 ribelli giustiziati.

sempre nel Nord, continua il sanguinoso scontro per il controllo di Kirkuk, il centro petrolifero più importante della zona. Secondo Radio Teheran, gli oppositori sarebbero riusciti ad occupare i punti vitali della città.

L'agenzia ufficiale Ina ha riferito che il neo-ministro degli Interni Al-Majid, in un discorso agli ufficiali impegnati nel Nord del paese, ha esortato ad affrontare i nemici e i tra-

ditori e a sconfiggere i complotti degli Stati Uniti e del loro alleato sionista. L'agenzia non precisa quando abbia visitato il Nord il generale, cugino di Saddam, responsabile della repressione dei curdi con l'uso di armi chimiche nel 1988.

Sulla questione dei gas tossici, il regime di Saddam ha negato decisamente che siano stati usati per sedare la violenta insurrezione che infuria nel paese, come alcune fonti avevano affermato. «Il governo iracheno ribadisce che non ha usato e non userà mai simili armi per alcuno scopo all'interno dell'Irak». La puntualizzazione di Baghdad arriva dopo che Bush aveva lanciato un duro monito all'Irak se Saddam avesse usato armi chimiche e aveva minacciato

addirittura l'intervento degli aerei americani.

Intanto da Damasco un portavoce dell'opposizione irachena nella capitale siriana, Bayan Jabr, ripete quello che già aveva detto alcuni giorni fa. Il numero tre del regime iracheno Taha Yassin Ramadan avrebbe cercato di uccidere Saddam ma sarebbe stato a sua volta colpito da una delle guardie del corpo presidenziali. Jabr sostiene che «un maggiore dei servizi segreti, fatto prigioniero a Bassora, ha raccontato di aver personalmente raccolto il corpo di Ramadan». Ma domenica sera l'agenzia irachena Ina aveva reso noto che Ramadan aveva effettuato un viaggio nella provincia di Babel e i giornali di ieri hanno scritto che il viaggio proseguiva.



È morto il compagno VITTORIO ANSELMI partigiano di Verona. Alla famiglia dello scomparso vanno le condoglianze della sezione del Pds di Monteverde Vecchio. Roma, 12 marzo 1991

È morta FIORELLA MASTROLUCCA. La direzione tecnica, i coordinatori, i compagni dell'area di preparazione dell'Unità sono vicini a Marina in questo tragico momento. Roma, 12 marzo 1991

Cara Marina possiamo solo abbracciarci e starci vicino in questo momento di grandissima disperazione per la morte di tua sorella.

FIORELLA MASTROLUCCA. Renzo, Piero, Peppino, Marco, Rocco, Enrico, Nuccio e Maddalena. Roma, 12 marzo 1991

È morta a soli 32 anni FIORELLA MASTROLUCCA sorella della nostra cara Marina. Siamo vicini a lei e a tutta la sua famiglia. Stefano, Fabio, Della, Adriana, Claudia, Andrea, Carlo, Mariella, Rossella, Antonella, Piero, Anna, Alessandra, Rahele. Roma, 12 marzo 1991

È venuto a mancare il PADRE del compagno Antonio Pizzelli. Ad Antonio in questo triste momento vadano le più sentite condoglianze dei lavoratori della Nigi e dell'Unità. Roma, 12 marzo 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE SUARDI la moglie lo ricorda con immutato affetto e offre lire 50.000 all'Unità. Milano, 12 marzo 1991

12 marzo 1982 12 marzo 1991

compagno FRANCO BECCANI. Nel 9° anniversario della sua scomparsa, la moglie Rosetta e i figli Vera e Pietro, in un momento di dolore, lo ricordano con sempre tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per il suo giornale l'Unità. Milano-Casellelucchio, 12 marzo 1991

Nel trigesimo della morte, la famiglia Vecchio Vaia, profondamente commossa per le manifestazioni di affetto di stima e di cordoglio ricevute, ringrazia di cuore tutti i compagni, gli amici, le personalità, le associazioni e le istituzioni democratiche che sono stati vicini nel doloroso evento e che hanno reso onore alla figura e alla vita del loro caro.

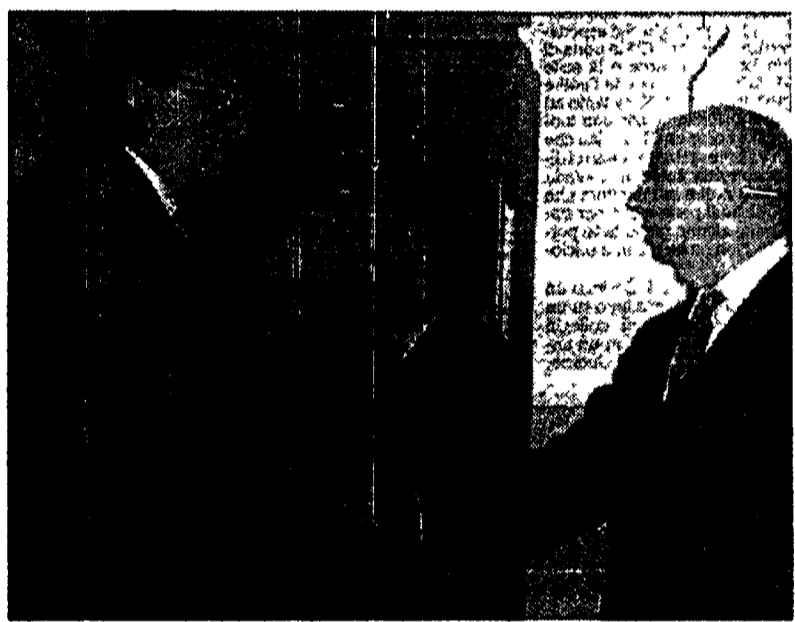
ALESSANDRO VAIA partigiano, uomo politico, comunista. Seguendo il suo esempio ed il suo insegnamento, andiamo avanti nel lavoro e nella lotta per l'affermazione dei nostri ideali di pace di libertà e di giustizia sociale. Milano, 12 marzo 1991

Caro cognato e zio SANDRO VAIA. Un mese fa ci lasciasti, ma sarai sempre vivo in noi con i tuoi insegnamenti di tolleranza, coerenza e perseveranza per il raggiungimento degli ideali comunisti. Lydia, Nadia, Laura, Corrado, Paolo. Milano, 12 marzo 1991

A funerali avvenuti del compagno FRANCESCO PANETTA i familiari ringraziano sentitamente per la partecipazione al loro dolore le sezioni «Fagionis di S. Oice», la «R. Lussemburgo di Torazza», la «G. G. di Murgolo» e l'Anpi di S. Oice. Il sindacato dei pensionati e la S.M.S. di Manesano, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. S. Oice, 12 marzo 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna ANNA FENOGLIO (suqna Neta) i nipoti la ricordano, con immutato affetto, a tutti coloro che le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 12 marzo 1991

BAGHDAD. L'insurrezione contro Saddam si estende e assume contorni sempre più drammatici. Secondo quanto riferiscono fonti dell'opposizione, (il regime tace se si fa eccezione per pochi indiretti e sibillini avvertimenti pubblicati dalla stampa ufficiale), sono in corso feroci combattimenti nella città santa scita di Karbala e alla periferia di Baghdad. Circa ottomila pretoriani del rais hanno isolato diversi quartieri di Saddam City, moderna città satellite della capitale e tempestano con i cannoni dei carri armati le posizioni degli insorti che affermano di controllare il centro. Profughi iracheni, fuggiti in Iran, raccontano che due quartieri di Baghdad, Al Tanavieh e Medina Al Shad, sono bersaglio degli incessanti bombardamenti con gli elicotteri della guardia repubblicana. Il coprifuoco regna da una settimana ad Al Thawra e nelle altre zone scite della capitale. Anche Karbala, la città santa, è nell'occhio del ciclone della rivolta. Da venerdì è stata isolata dalla guardia repubblicana che la sottopone a una pioggia di fuoco nella speranza di spezzarne la resistenza. I ribelli si sono asserragliati nei luoghi sacri, prima fra tutti la tomba di Hussein, nipote di Maometto. Sarebbero cinquecento i morti. Più pesante il bilancio a Bassora, città simbolo di questa guerra civile. Dal primo marzo le vittime sono migliaia. Intorno al porto gli scontri sarebbero particolar-



Il presidente libanese Hrawi nell'incontro con il ministro De Michelis ieri a Beirut. In alto, uno dei leader della opposizione irachena, lo scita Taqi Mudarressi

Il ministro riconferma l'impegno per l'attuazione delle direttive Onu

De Michelis in Libano sulla linea verde

Visita lampo di De Michelis a Beirut, la prima in assoluto di un ministro degli Esteri straniero in Libano da parecchi anni. Ha avuto colloqui con il presidente della Repubblica Hrawi, con il primo ministro Karame e con il suo omologo Boueiz ed ha visitato le rovine della ex linea verde. Impegno dell'Italia per favorire il processo di normalizzazione e una soluzione del problema del Sud occupato.

I fatti dal «caso Libano»: non può essere pienamente percepita se non vedendola con i propri occhi, ma al tempo stesso colpiti dalla straordinaria prova di vitalità della gente di Beirut (e in questo senso era palpabile, e il ministro lo ha sottolineato, il contrasto con le strade deserte, l'altro ieri, di Kuwait City). Ed è stata una sorpresa, piacevole, anche per i libanesi e soprattutto per la gente comune, che non era più abituata, dopo tanti anni di massacri e di strapotere delle milizie, a veder passare uno strombazzante corteo di ospiti «normali».

Se il termine di normalità ricorre con tanta insistenza è perché proprio questa, ed il ritorno ad una vita normale, è letteralmente la ossessione del libanesi. Certo, è una normalità un po' singolare quella che per l'arrivo di un ministro

straniero vede l'aeroporto presidato da decine di soldati dei reparti speciali siriani e libanesi con il mitra imbracciato e il percorso fino al quartiere devastati della «linea verde» scandito da massicci posti di blocco. Ma tornando a Beirut dopo oltre cinque anni di assenza, il salto di qualità si percepisce immediatamente. Già dall'aereo, sorvolando la città a bassa quota, colpisce quasi come una stranezza il vedere il traffico fluire caotico da est a ovest e viceversa, lungo arterie che per anni erano state inesorabilmente troncate dalla «linea verde»; colpisce poi il vedere dovunque soltanto le uniformi dei due eserciti regolari, siriano e libanese, anziché il variegato (e minaccioso) caleidoscopio dei miliziani, e colpisce infine appunto la voglia di vivere che emana dalla folla brulicante sul lungo mare, fra cento bancarelle di

«abitatori» e i richiami dei ristoranti di nuovo alla moda, o tra i negozi e gli uffici del centro cittadino.

Il corteo del ministro ha compiuto un ampio giro, lungo la banlieu sud scita (dove non ci sono più «hezbollah» armati ma campeggiano ancora i ritratti dell'Imam Mussa Sadr e di Khomeini), accanto ai campi palestinesi di Sabra e Chatila e poi giù per la Choriche, fino ai grandi alberghi distrutti e alle prime strade dell'est, di quella che era fino a poco fa, «l'altra parte». È stato poi a colazione con il presidente Hrawi ed ha avuto un incontro a tre con il primo ministro Karame ed il ministro degli Esteri Boueiz e una seduta di lavoro con quest'ultimo. Poi è ripartito per Damasco, dove già ieri sera ha visto il suo omologo siriano Faruk al Shara e stamane sarà ricevuto dal presidente Assad.

Agli interlocutori libanesi De Michelis ha confermato l'impegno italiano ad appoggiare il processo di normalizzazione e lo sforzo di ricostruzione, ed anche il sostegno all'attuazione della risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza (del 1982) che prevede il ritiro israeliano dal Libano Sud. È questo un punto cruciale, se non addirittura condizionante. De Michelis ritiene che il contesto del dopocrisi del Golfo sia favorevole anche alla ricerca di una soluzione per il sud Libano, certo, è ancora un discorso da tempi lunghi, ma è già molto che la nuova situazione consenta di affron-

Gli anti-Saddam per una democrazia federale e islamica

Trecentocinquanta dirigenti politici e rappresentanti religiosi di decine di gruppi e movimenti di opposizione irachena si sono riuniti ieri a Beirut nel tentativo di superare le divisioni interne e di dare vita ad una piattaforma comune e a un parlamento in esilio. Per Saddam i partecipanti alla conferenza come «valletti del sionismo», «scarpe vecchie con cui i nemici vogliono mettere piede nel nostro paese».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

BEIRUT. Nella Beirut «pacificata» dai carri armati siriani, mentre il popolo libanese torna a riempire le strade della capitale e attraverso con tranquillità quella «linea rossa» che fino a pochi mesi fa rappresentava una scommessa con la morte, i gruppi dell'opposizione irachena tentano di trovare unità e di presentarsi all'appuntamento con la storia con una piattaforma unitaria.

A Beirut Ovest, nell'Hotel Bristol passato al setaccio dalle forze militari di Damasco, si è aperta ieri la prima conferenza generale di tutti i gruppi dell'opposizione irachena. Trecentocinquanta rappresentanti di movimenti storici dell'opposizione e di minuscole frazioni nate all'ultimo momento discuteranno per tre giorni di seguito con l'obiettivo dichiarato di trovare un'intesa politica, ma con la segrete e inconfessata speranza di smentire a proprio vantaggio una volta conquistata Baghdad.

La conferenza di Beirut segue di pochi giorni quella di Damasco, nella quale diciassette fra i maggiori partiti iracheni che si oppongono al Baath di Saddam Hussein avevano sottoscritto una piattaforma comune in cui nucleo era costituito da due punti: il rovesciamento del regime e la nascita di una democrazia pluralista in Irak. Se a pochi giorni di distanza da quell'accordo si è reso necessario un nuovo incontro, in una zona «neutrale», è proprio perché la rivolta in corso in queste ore sulle rive dell'Eufrate ha dato fiato a una galassia di movimenti che chiedono spazio e peso politico. L'accordo di Damasco, infatti, è stato respinto da due nuovi «consigli rivoluzionari» che hanno approvato proprie piattaforme autonome: il primo ha base a Londra, ed è appoggiato dall'Egitto, il secondo è nato a Riyad, e viene sostenuto dai sauditi.

Il tentativo in corso in queste ore a Beirut è quello di fondere in una sola piattaforma tre programmi sostanzialmente simili ma dietro ai quali si celano gli interessi politici di quattro capitali mediorientali da una parte Damasco e Teheran, dall'altra il Cairo e Riyad. Stamane, a porte chiuse, il dibattito andrà avanti. Ma un'intesa di massima - raggiunta sotto l'egida delle quattro capitali interessate al futuro dell'Irak - esiste già. Sarà sufficiente allargare il numero dei partiti e dei movimenti che hanno sottoscritto l'accordo di Damasco, portandolo da 17 a 27, per superare le apparenti divergenze programmatiche. Poi la conferenza getterà le basi per la formazione di un Parlamento in esilio. Lo scontro politico vero e proprio viene rinviato fin d'ora a quando - e questo è l'unico obiettivo comune - Saddam Hussein abbandonerà il potere. Per il momento, nelle sale di questo anonimo albergo di Beirut, vige la regola del compromesso, così come era già avvenuto a Damasco, quando in nome dell'unità i curdi avevano rinunciato a chiedere la formazione di uno stato indipendente - accontentandosi di garanzie su un certo grado di autonomia amministrativa e politica - e i forti sciti avevano accettato di rinunciare a formare una repubblica islamica irachena.

«Del resto noi non siamo qui per prendere decisioni definitive», dice Aziz Mohammed, segretario in esilio del Pc iracheno - siamo qui per ribadire il nostro impegno nel combattere per la democrazia e la libertà nel nostro paese. E per far questo c'è un solo modo: scendere a compromessi. Lo abbiamo fatto, lo stiamo facendo, continueremo a farlo».

Stizzite le reazioni a Baghdad per il quotidiano Al Thawra, organo del Baath iracheno, i partecipanti alla conferenza sono «valletti degli imperialisti e dei sionisti». E aggiunge che sono «scarpe vecchie usate dal nemico per tentare di mettere piede in Irak».

UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO: PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA.

ROMA PALAEUR, SABATO 16 MARZO, ALLE ORE 16
MANIFESTAZIONE POPOLARE E ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE CON:

ACHILLE OCCHETTO